

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di Maggio 2019: Capitoli 17°-18°

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 17,20-18,8)

*«Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi»*

<sup>20</sup>I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, <sup>21</sup>e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». <sup>22</sup>Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. <sup>23</sup>Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. <sup>24</sup>Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. <sup>25</sup>Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione. <sup>26</sup>Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: <sup>27</sup>mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. <sup>28</sup>Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; <sup>29</sup>ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. <sup>30</sup>Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. <sup>31</sup>In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. <sup>32</sup>Ricordatevi della moglie di Lot. <sup>33</sup>Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. <sup>34</sup>Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; <sup>35</sup>due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». [<sup>36</sup>] <sup>37</sup>Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

<sup>1</sup>Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: <sup>2</sup>«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. <sup>3</sup>In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". <sup>4</sup>Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, <sup>5</sup>dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». <sup>6</sup>E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. <sup>7</sup>E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? <sup>8</sup>Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

## COMMENTO

Il brano precedente si concludeva con le parole di Gesù, rivolte al lebbroso guarito che era tornato a ringraziare «*Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!*» (cfr. Lc 17,19), e oggi terminiamo la lettura di questo brano, con un interrogativo posto da Gesù, sulla fede: «*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*» (cfr. Lc 18,8). Al centro di questa cornice, san Luca ci presenta quella che viene definita dagli studiosi come la «piccola apocalisse», distinguendola dalla «grande», che troveremo più avanti (cfr. Lc 21,5-35). Ci presenta qual è il senso della vita per il singolo discepolo, inserito all'interno del Regno, e del suo decidersi nella sequela del Cristo. Non va dimenticato che il fine della storia del creato si muovono verso un fine di bene, e anche se il male è forte l'ultima parola è di Dio: «*Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*» (cfr. Rm 8,18-23). Dunque il fine di tutto non è il trionfo della morte, bensì della vita. È il regno di Dio. Esso è già presente in mezzo a noi sotto il segno della croce. In questo brano, però, la manifestazione futura cosmica scivola in secondo piano ed è anticipata in quella personale, che avviene al momento della morte.

### **Lc 17,20-24: «Quando verrà il regno di Dio?»**

L'uomo è inserito fra le coordinate di «spazio» e di «tempo»; i farisei, domandano «quando?», più tardi i discepoli chiederanno: «dove» (cfr. Lc 18,37). Il tempo è fatto da un prima e un dopo e il rischio dell'uomo è rifugiarsi o nel passato, che però non è più, o proiettarsi nel futuro, che però non è ancora. Gesù esorta il credente a vivere il presente, come incontro con Lui. Oggi ci si deve decidere senza rimpianti (per il passato) né ansia (per il futuro). La partita la si gioca nell'oggi, perché «il Regno di Dio è in mezzo a voi», cioè «dentro di noi» nel cuore di chi

si converte, «in mezzo a noi» perché il Signore è sempre con noi (cfr. Gv 1,3s; Col 1,16s; Ef 1,10s). Quindi attendersi un altro regno, fatto di ricchezza, forza e gloria, come quello che attendevano i farisei, e con loro tutti noi, non è secondo il piano divino. Gesù eluderà e deluderà ogni aspettativa umana poiché istaurerà il Regno del Padre suo: vincerà la fame dell'averne con la povertà; la fama del potere con il servizio e l'amore; la fama del successo con l'umiltà. Inoltre Gesù dice che per vedere il Regno non occorre cercare segni fuori dall'ordinario. Taglia corto con tutte le speculazioni ansiose sul futuro, dettate dalla paura della morte. Fa invece volgere gli occhi al presente in cui bisogna vivere l'amore del Padre e dei fratelli: questo è il Regno! Vivere il presente non significa certo cancellare la storia, infatti «*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*» (cfr. Lc 1,49), ne significa chiudersi al futuro, «*Dio (al Cristo) gli darà il trono di Davide suo padre...e il suo regno non avrà fine*» (cfr. Lc 1,31-33), infatti noi siamo protesi verso un fine, la comunione definitiva con Dio, quando il Cristo tornerà; vivere il presente è allora ricordare che siamo pellegrini, anzi siamo in «esilio». La seconda venuta del Cristo sarà «come la folgore», visibile da tutti ma senza segni premonitori. La venuta storica di Gesù fu contrassegnata da nascondimento, piccolezza e servizio (cfr. Lc 9,48; 22,27), quella finale sarà dunque palese, Mostrerà la vera gloria della precedente (come nella trasfigurazione cfr. Lc 9,29; e la risurrezione cfr. Lc 24,4).

***Lc 17,25-30: «Ma prima è necessario che egli soffra molto... »***

Egli apparirà nella sua gloria e sarà come folgore ma è necessario che prima subisca la passione, la morte di croce e la sepoltura, e con la sua sofferenza la sofferenza di ogni uomo (cfr. Lc 24,26; 24,46). Invece di rimpiangere i Suoi giorni passati o inquietarci per il Suo giorno futuro, chiediamo discernimento per vivere nel presente il suo mistero di umiliazione per la glorificazione.

**Lc 17,26-29: «Come avvenne nei giorni di Noè... nei giorni di Lot»**

Noè (cfr. Gn 6,13-10,32) e Lot (cfr. Gn 19,1-29) sono modelli di questo discernimento: infatti mentre i loro contemporanei, credendo di fare il proprio interesse, si costruivano la perdizione, loro, invece, si costruivano un luogo di salvezza e sfuggirono alla morte. Il giorno di Pentecoste Pietro sintetizza lo stesso insegnamento, dicendo: «*salvatevi da questa generazione perversa*» (cfr. At 2,40; Lc 12,1). Questa annega nell'acqua e brucia nel fuoco, come ai tempi di Noè e di Lot. Il cristiano invece conosce un'altra acqua e un altro fuoco: rigenerato dal battesimo, è vivificato dallo Spirito. I discepoli di Gesù in quanto pellegrini, perché in esilio «*sono nel mondo ma non sono del mondo*» (cfr. Gv 17,11.16), non sono chiamati a fuggire ma ad impegnarsi a vivere con una mentalità diversa, perché il luogo e il tempo del Regno è sempre qui e ora. Quindi anche i cristiani «*mangiano, bevono, si sposano, comprano, vendono, piantano e costruiscono*», ma lo fanno in modo diverso, nella prospettiva del Regno. La salvezza, infatti, non è in qualcosa di straordinario, ma nella quotidianità della vita.

**Lc 17,30-37: «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà»**

Ci sarà dunque una separazione, per questo Gesù nel suo viaggio verso la croce ci ha dato la sua Parola che ci istruisce: «*chi di voi non rinuncia a tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo*» (cfr. Lc 14,33). È inutile il rimpianto, impossibile il ritorno: «*Chi ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, non è ben messo per il regno di Dio*» (cfr. Lc 9,62). Saremmo come la moglie di Lot, statua di sale, immobile sulla soglia della salvezza (cfr. Gn 19,26). L'uomo si perde perché, mosso dall'egoismo (cfr. At 5,1ss), cerca di salvarsi. Si salva se, mosso dallo Spirito di Cristo, sa perdersi per amore (cfr. Lc 9,23-25). Prima si è parlato di: «*avverrà come nei giorni*», che

significa il tempo presente, per svolgere le attività (dunque vita) ora si parla di «*quella notte*», che significa il tempo del riposo, fine delle attività dell'uomo (e quindi anche della morte). Richiama anche la «Pasqua», la notte in cui il Messia sarebbe venuto a liberare e giudicare (secondo la credenza ebraica). Dunque avviene la separazione di due che sono insieme uno sarà preso e salvato l'altro lasciato e abbandonato. Si parla di letto, mobile domestico per riposare e dormire dopo la fatica del giorno; poi di mola, che indica il lavoro quotidiano; dunque nell'intero arco della vita (sia se si è svegli o che si dorma). [Il versetto 35 (*allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato*) appare in alcuni manoscritti occidentali come un'assimilazione a Mt 24,40, opera dei copisti]. Egli separerà, come l'Angelo sterminatore in Egitto che risparmiò i primogeniti ebrei e uccise i primogeniti egiziani (cfr. Es 12,23-30). I discepoli sanno che Gesù è il «Signore», e il Regno è venuto già, anche se in modo nascosto. Per questo non domandano quando verrà, bensì dove si manifesterà nella sua gloria. «*Dove il corpo, là si assembleranno anche gli avvoltoi*», una risposta enigmatica: potrebbe indicare la sua morte (cfr. Lc 22,33-46).

***Lc 18,1-8: «Diceva una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai»***

La comunità cristiana di Luca, e con lei la Chiesa di tutti i tempi, si domanda: «Perché il Signore ancora non viene?». La fede, infatti, vive del desiderio di incontrarlo, e ci fa invocare: «*Maranà tha: vieni, o Signore*» (cfr. 1 Cor 16,22). Senza di Lui il discepolo è come la vedova: priva dello sposo. Ma Lui sembra insensibile anche all'insistenza più importuna; pare che ceda solo a fatica e per non essere disturbato oltre, come il giudice ingiusto. In realtà il Signore si comporta da sordo, solo perché vuole che gridiamo a Lui; desidera udire la nostra voce: «*fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave*», dice lo Sposo a colei che si sente vedova (cfr. Ct 2,14). La salvezza, dunque tarda a

venire, perché non è invocata. Il Salvatore non viene ancora, solo perché non è desiderato. Pazienta con noi e rinvia il suo ritorno, solo perché noi siamo indifferenti a Lui. Per questo bisogna pregare senza stancarsi. L'invocazione: «*Venga il tuo Regno*» (cfr. Lc 11,2) è il cuore della preghiera che Gesù ci ha insegnato. L'uomo non può produrre il Regno, è dono di Dio: può soltanto accoglierlo; lo accoglie solo se lo attende; lo attende solo se lo desidera. La preghiera si deve fare sempre perché non si sovrappone a nessuna azione, anzi le illumina tutte e le indirizza a loro fine. L'azione che non nasce dalla preghiera non raggiunge il suo fine (come una freccia scoccata con un arco allentato). La preghiera è importante perché è desiderio di Dio. E il desiderio di Lui è il più grande dono che ci sia stato fatto. Dio, essendo amore, altro non desidera che essere desiderato. La preghiera costa perché è una lotta (cfr. Rm 15,30; Col 4,12; Es 17,8ss; Gn 32,23ss), essa tiene viva nella notte l'attesa della luce. La preghiera è anche un gioco, quello dell'amore, con Dio, che spesso fa finta di nascondersi, turbarsi, non rispondere, perché vuole che cresca in noi il desiderio di Lui. È come il gioco fra un padre e un bambino: questi chiede cose ma Dio sembra ritirare la mano perché il bambino volga lo sguardo dall'oggetto desiderato a Colui che lo ama.

### ***Lc 18,8 «Troverà la fede?»***

Il Signore, per il suo ritorno, esige una fede come quella della vedova. Dunque bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai!